

Segue dalla prima

Presidente, Travaglio sostiene di aver posto una serie di domande, a cominciare dalla privatizzazione di Telecom.

È la cosiddetta "madre delle vicende". Ecco: io ritengo che il centrosinistra dovrebbe esserne orgoglioso. Sinceramente: non solo non ritengo di dovermi difendere da nulla, ma vorrei tornare su quel passaggio analizzando sotto il profilo politico. Per il resto ci sono soltanto maldicenze e rumours, messi in giro dalla destra e ripresi, in modo autolesionistico, proprio da certe frange di sinistra.

L'azienda era certamente tale da suscitare numerosi appetiti...

Per la prima volta nella storia di questo paese un gruppo di imprenditori ha preso il controllo di una delle più grandi aziende nazionali non attraverso trattative sottobanco, o cercando la mediazione di qualche potentato politico, ma direttamente sul mercato. Ci fu un'offerta pubblica d'acquisto che, anziché truffare i risparmiatori, ha fatto guadagnare loro non pochi denari, dato che chi ha comprato azioni Telecom ne ha tratto una congrua remunerazione.

Lei però rimproverò taluni imprenditori di scarso coraggio, perché avevano snobbato l'offerta...

Io dissi a chi polemizzava - ricordiamoci bene: ci furono richieste al governo di usare la golden share per impedire che questa operazione sul mercato si svolgesse liberamente - io dissi che non si poteva pensare di controllare un'azienda di quel genere avendo comprato lo 0,6 delle azioni, sperando magari di essere spalleggiato dal potere politico. È del tutto evidente che nel momento in cui ci fu l'OpA, da molte parti ci furono pressioni. Ma il governo valutò che non c'era nessuna condizione per intervenire. Il governo, dico: il presidente del Consiglio, ma anche il ministro del Tesoro (Carlo Azeglio Ciampi, ndr), quello dell'Industria (Enrico Letta, ndr)... il governo, quindi. Questa vicenda si doveva svolgere limpida sul mercato, come in un paese normale. E così fu. Noi non facemmo nulla, salvo verificare che l'operazione fosse corretta. Avevamo mantenuto una quota estremamente minoritaria, e non vedo a tutt'oggi perché la politica avrebbe dovuto intromettersi in quella competizione, il che sarebbe stato in contraddizione con il fatto che ormai quell'azienda era stata privatizzata. La proprietà cercò di difendersi dall'OpA e alla fine la maggioranza degli azionisti decise di aderire all'offerta.

Si è ricordata in questi giorni la frase pronunciata da Guido Rossi, o comunque mai smentita, su Palazzo Chigi diventato una "merchant bank".

Io non ho mai voluto polemizzare con Guido Rossi. Posso comprendere la sua contrarietà, dato che egli era stato il presidente della Telecom che aveva condotto la privatizzazione, e dunque in un certo senso parte in causa. Ma, al di là delle battute più o meno gradevoli, noi abbiamo agito in modo assolutamente limpido. In quella vicenda non furono danneggiati né l'interesse del paese né i risparmiatori, sfido chiunque a dimostrare il contrario.

Presidente, si era molto vociferato su una sua simpatia particolare per Colaninno.

Al momento in cui fu decisa l'OpA non lo conoscevo neanche. È un industriale che oggi ha investito i suoi soldi per rilanciare un'importante azienda italiana. Aggiungerei che non mi pare sia un nome che evochi chissà quali obbrobri. È un industriale. È stato detto: D'Alema ha scelto "un uomo come Colaninno", come ad evocare inenarrabili nefandezze. Io non ho scelto nessuno: l'ha scelto il mercato. Ma quello che trovo incredibile è che, di fronte ad una vicenda di questo tipo, all'interno della sinistra anziché rivendicare un percorso esemplare,

Colaninno non lo conoscevo. Grazie all'OpA i possessori di azioni Telecom ebbero un congruo guadagno

«Ha detto che siamo una banda di mascalzoni che si sono arricchiti. È un modo di esprimersi calunnioso che non ha nulla a che fare con la lotta politica»

l'intervista

«Solo Salvi ha sentito il bisogno di reagire. Quanto a Di Pietro ritengo sia stato un errore non fare l'accordo con lui nel 2001. Ma non condussi io quella trattativa»

D'Alema: non è giusto e non è vero ciò che dice Travaglio

«Accusare chi ti sta a fianco significa lavorare per la sconfitta. Il caso Telecom? Un'operazione trasparente»



Foto Arcieri

un rapporto sempre limpido tra politica ed economia, si faccia invece da sponda ad una campagna calunniosa e scandalistica della destra, per ragioni di lotta politica interna. Mi permetto di aggiungere: se si fanno queste cose è molto difficile preparare un'alternativa di governo.

A parte il merito delle affermazioni di Travaglio, che effetto le hanno fatto le reazioni che hanno suscitato?

Mi ha fatto grande piacere ciò che ha detto Cesare Salvi.

Era anche lui membro del governo di centrosinistra...

Molti sono stati membri di quel governo, ministri e sottosegretari, ma non tutti hanno sentito il bisogno di reagire. Ma a parte questo, di Salvi ho apprezzato il fatto che malgrado lui contesti l'idea che ho io di questa lista unitaria per le elezioni europee - che ritengo vada fatta da forze affini, disponibili a costruire insieme una formazione politica che non esaurisca in sé tut-

to il centrosinistra - riconosca che la mia è un'idea politica che può essere legittimamente contrastata politicamente, com'è ovvio, ma non con la diffamazione e la calunnia. Io non pongo veti a nessuno. Ciò detto, questa lista non può essere un autobus su cui sale chi vuole.

È un progetto politico.

Resta il potere d'interdizione dello Sdi, che a molti appare alquanto sconcertante.

Vorrei ricordare che sono stato io ad aprire a Di Pietro. Non ho dubbi sul fatto che l'Italia dei Valori debba essere parte del centrosin-

stra, e ritengo che sia stato un errore - peraltro non mio, nella primavera del 2001 non avevo nessuna responsabilità, non condussi trattative o negoziati - quello di non aver fatto un accordo con lui per le politiche. Io sono quello che ha aperto a Di Pietro, subendo le contestazio-

ni di molti di quelli che oggi lo considerano un leader della sinistra: ironia della storia. Ma il punto non è questo, non è se Di Pietro debba o meno far parte di un'alleanza di centrosinistra: senza dubbio sì. Ma non si possono confondere due concetti completamente diversi: l'uno se Di Pietro debba far parte di un'alleanza, l'altro se debba far parte della lista unitaria e di quel processo politico. A nessuno viene in mente, per fare un esempio, di chiedere se Rifondazione debba entrare in lista con noi. È una sovrapposizione di concetti che serve solo a creare una drammaticizzazione inutile di questa vicenda. Di dire cioè: non volete Di Pietro? Vuol dire che volete ripetere l'errore del 2001. Certamente no. C'è una verifica politica che Rutelli e Fassino debbono compiere. Non per verificare un'alleanza che per noi è opportuna e necessaria, ma per vedere se vi sono le condizioni per fare una lista insieme, che è una cosa diversa. Questa visione politi-



L'ANGOLO DI PIONATI

Volontà di fare piena luce

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha a cuore i risparmiatori: "Tra la difesa di Bankitalia e quella dei risparmiatori, noi scegliamo di difendere i risparmiatori. Tremonti lo aveva detto ieri a nome del governo e oggi il Consiglio dei ministri si è mosso in questa direzione. Ha deciso un pacchetto di aiuti agli allevatori che forniscono la Parmalat e contemporaneamente ha ascoltato, proprio da Tremonti, le linee guida della riforma dell'intera catena di controlli e tute-

che oggi non hanno funzionato. Una riforma a tre teste e non un'autorità unica che redistribuisce i poteri fra Bankitalia, Consob e Antitrust. Su questa base, non impossibile un accordo con l'Ulivo. Il centrodestra di fare piena luce attraverso l'indagine parlamentare sulle responsabilità nella vicenda Parmalat, premessa necessaria - dice Larussa - per evitare nuovi disastri finanziari. Ma intanto crescono i dubbi sul comportamento dei vertici di Bankitalia, tanto che la Lega chiede le dimissioni di Fazio".

Ulivo

Occhetto: lunedì si va o si rompe

ROMA L'ultimatum scade il 26 gennaio. «Entro lunedì si dovrà aprire il tavolo comune deciso al teatro Vittoria», comunicano Occhetto, Di Pietro e girotondi ai partiti della lista unitaria. Altrimenti? «La costituente del nuovo Ulivo si riunirà nuovamente per assumere nuove, importanti e definitive decisioni», spiegano. Se quella data non verrà rispettata l'ex pm, l'ex segretario del Pds, Pardi, Flores e soci metteranno nero su bianco il progetto di una lista alternativa al tricolore? «A quel punto riuniremo tutti i firmatari dell'appello, perché nessuno di noi da solo è depositario di questa volontà e decideremo definitivamente di prendere un'altra iniziativa», risponde Occhetto. Un'altra lista, quindi, non è che ci siano altre strade... «Ci potrebbe essere qualche altra cosa - annuncia il fondatore della Quercia - almeno nell'immediato».

«L'impegno verrà rispettato - ribatte il diessino Vanni Chiti - Si sta cercando di fissare l'incontro. Per noi, comunque, entro i primi di febbraio si dovrà prendere una decisione definitiva, l'una o l'altra che sia». Il coordinatore della segreteria Ds, però, concorda con quanto sostengono alcuni intellettuali di sinistra in una lettera al *Riformista*. «Ho letto con vivo interesse la lettera di Cafagna, Franchi, Mosconi, Onida, Pansa, Pasquino e Salvati, nella quale si afferma con vigore, tanto più nel momento in cui si sta discutendo della formazione di una lista unitaria, che la società civile non è rappresentata solo dai girotondi ma anche da settori di popolazione, intellettuali, lavoratori e giovani che si occupano direttamente di importanti questioni e problematiche internazionali, economiche e sociali. Sono profondamente d'accordo - spiega Chiti - Senza nulla togliere, anzi valorizzando, le recenti esperienze di movimento e di impegno sorte sui temi dell'informazione, della

legalità e della giustizia. Questi movimenti hanno contribuito a condurre assieme alle forze di opposizione una incisiva iniziativa contro le scelte della destra».

«Pensiamo anche - prosegue Chiti - al nuovo e straordinario rilievo che rivestono, anche nel nostro paese, le varie organizzazioni che tutelano i diritti dei consumatori e dei risparmiatori, tanto più di fronte ai verificarsi di devastanti crack economici e finanziari e alla crescita del costo della vita». «È essenziale - conclude - per la politica del centrosinistra, ed ancor più per partiti impegnati nell'ambiziosa sfida di dar vita ad una lista unitaria e poi ad un nuovo soggetto riformista, saper dialogare con questi mondi, raccogliermi le sollecitazioni, definire proposte nuove e, perché no, un patto permanente di consultazione programmatica».

«Si condividano le decisioni» per giungere alla convenzione del 13 e 14 febbraio», chiedono Occhetto e Di Pietro al termine della riunione a porte chiuse che si è svolta ieri all'ex hotel Bologna, nel corso della quale si anche parlato delle candidature dell'ex leader del Pds e dell'ex pm nell'eventuale «listino». Il comitato ringrazia Romano Prodi «per aver ribadito nel messaggio inviato in occasione dell'assemblea del 10 gennaio il carattere aperto della nuova lista» e ribadisce che l'incontro con i promotori della lista unitaria deve avere «il compito di garantire la compartecipazione all'impostazione organizzativa, politica e programmatica della convenzione di metà febbraio». Secondo Di Pietro «il 10 e 11 gennaio i segretari di partiti hanno detto che ricominciavano da capo nello scrivere le regole per la compartecipazione dell'individuazione di programma, metodi e candidature. Noi siamo fermi a quell'impegno e staremo fermi fino a lunedì».

«Si rivolgono a Ds e Margherita che hanno aperto un confronto con loro - commenta il segretario dello Sdi, Enrico Boselli - Il nostro parere è noto, ma penso che sia giusto evitare ora ogni polemica. Aspettiamo la fine di questo confronto per esprimere un nostro giudizio». E Boselli si lascia sfuggire una battuta, che si ricollega alle polemiche sollevate dalle accuse lanciate da Marco Travaglio durante il meeting girotondino del teatro Vittoria. «È difficile stare dietro a tutto - afferma l'esponente socialista - è un "travaglio" continuo, sono davvero giornate "travagliate».

Partito dei Comunisti Italiani - Gruppo Parlamentare Camera dei Deputati

PIÙ ISTRUZIONE PER TUTTI

Il diritto di tutti alla cultura, i saperi della scuola

Seminario di studio
2° giornata
martedì 20 gennaio ore 15

Sala del Cenacolo
Palazzo Valdina - Camera dei Deputati
Vicolo Valdina, 3/A - Roma

RELATORI
Carlo Bernardini
Tullio De Mauro
Alessandro Portelli
Diana Cesarin
Domenico Chiesa
Simonetta Fasoli
Alain Goussot

PRESIEDE
Piergiorgio Bergonzi

CONCLUSIONI
Oliviero Diliberto

www.comunisti-italiani.it

ca può essere contestata, ma non c'è alcun bisogno di ricorrere alle calunnie, riprendendo le stesse cose che dice la destra. È uno stile di lotta politica che crea profonde divisioni.

Occhetto ha parlato, a proposito del "caso Travaglio", di una bomba a scoppio ritardato artificialmente innescata.

Io posso dire che leggo con assoluto stupore che ci sono dei compagni che, prima ancora di sentire il bisogno di prendere le distanze da affermazioni calunniose, hanno sentito il bisogno di prendersela

con quelli che sono stati offesi. Beh, questo lo trovo un po' esagerato. Quanto alla bomba, mi pare fuori discussione che sia stata innescata da Marco Travaglio: è lui che ha detto che siamo una banda di mascalzoni

che si sono arricchiti. Ciò detto, io non confondo affatto le cose dette da Travaglio con gli orientamenti di questi movimenti che so essere tutt'altra cosa, anche se mi farebbe piacere che fosse più diffuso il senso di civiltà testimoniato da Cesare Salvi: la capacità di distinguere la lotta politica dall'aggressione calunniosa.

Che cosa l'ha offeso di più? Le parole di Travaglio o gli applausi della platea?

Io sono politicamente preoccupato e amareggiato. Mi è chiaro che l'insinuarsi di atteggiamenti di questo tipo, l'inquinamento della discussione politica all'interno della sinistra è un fatto catastrofico, perché mina la nostra coesione etica. Non puoi andare in battaglia alimentando un dubbio su chi ti sta a fianco: è inevitabile che tu sia sconfitto. È la cosa peggiore che possa esistere, e purtroppo nella sinistra anche nel passato si è usato questo modo di colpire chi ha una diversa opinione: il dissidente-venuto-traditore.

Ma in quell'assemblea c'era un sentimento comune, o un risentimento, come lo si voglia chiamare, che assomigliava molto ad un fatto politico.

Comune a chi? Io dico una cosa: ritengo che chiunque applauda una cosa di questo genere commette un gesto di autolesionismo. Colpisce anche la propria immagine. Non è un caso che questa vicenda sia stata rilanciata così sonoramente dalla stampa di destra.

Ne risentirà il percorso politico da qui alle europee?

Ripeto, c'è una verifica politica in corso, avviata da Fassino e Rutelli, che immagino che si tengano in contatto con Prodi. Ritengo che la lista unitaria non sia tutto il centrosinistra, che si tratta piuttosto di definire le ragioni, di identificare le convinzioni per un progetto politico, qualcosa che duri anche dopo le europee. Spetta a Fassino e Rutelli verificare quale possa essere l'arco delle forze che convergono in questo processo.

Si parlerà di Europa nella campagna elettorale per le europee, o sarà ancora un referendum su Berlusconi?

Credo che l'Europa debba essere al centro, soprattutto dopo la battuta d'arresto del processo d'integrazione politica, di cui anche il governo italiano porta la sua parte di responsabilità. Sì, non c'è dubbio. La bandiera del centrosinistra a quell'appuntamento elettorale dev'essere quella europea. Dobbiamo essere i portatori di una visione coraggiosa, federalista dell'unità politica dell'Europa. Il grande problema di oggi è proprio il deficit di Europa: ai fini dello sviluppo e della crescita, ma anche della pace. Sono cose che devono far riflettere. Il danno provocato da episodi come questo è enorme. Rifletterci dovrebbe essere la comune responsabilità di tutti coloro che ritengono che si debba cambiare il governo dell'Italia. Se non lo si capisce, ne devo dedurre che non si hanno a cuore gli interessi del paese. Che si è anti-berlusconiani a parole, perché se si è accecati dall'odio politico tra di noi, a Berlusconi si fanno solo grandissimi favori.

Gianni Marsilli

Sono state dette cose offensive per l'intero nostro partito. Cose che suscitano interrogativi persino sul senso del ridicolo